I CIARLATANI
IN ISPAGNA
COMMEDIA IN UN ATTO

DI

EUGENIO SCRIBE

FIRENZE
EDUARDO DI CESARE DUCCI
Libraio-Editore.
1863.

PERSONAGGI

GASPERO BELLAFRONTE, e
RÒBERTO, medici empirici.
TUFFIADORO, alcalde del villaggio.
GREGORIO, ricco fattore.
PEDRILLO, giovane soldato.
ESTELLA, amante di Pedrillo, e promessa sposa di Gregorio.
Un Banditore.
Villani e Villane che non parlano.

La scena è in Ispagna nel villaggio chiamato del Rocco, provincia della Manica.

ATTO UNICO.

Piazza del villaggio. A destra la casa di Estella. A sinistra un edifizio rovinato, al quale si ascende per due o tre gradini; dalla stessa parte, più in su, un grand'albero con sedili di pietra.

SCENA PRIMA.

GASPERO, ROBERTO e PEDRILLO.

Gas. Coraggio, amici, camminate. Eccoci giunti ad un villaggio, o per meglio dire, ad una città, poichè scorgo una grande strada con bellissime abitazioni. (*parlando verso la scena*) Vieni Roberto, tu sei sempre alla retroguardia.

Rob. (*dando braccio a Pedrillo, che si avanza lentamente, mostrandosi oppresso dalla stanchezza*) Non vedi che costui non può strascinarsi? oh! ecco un sedile di pietra: sedete un poco. (*lo fa sedere*)

Gas. Povero giovane! come state? Fortuna per voi che siamo passati vicino a quel fosso ove giacevate, senza conoscenza! Da che è provenuto quel lungo svenimento?

Ped. Dalla stanchezza.

Rob. Per me vi credeva morto. Donde venite?

Ped. Dall'esercito. Ho combattuto coraggiosamente; fui ferito, ed ancora convalescente...

Gas. Domandaste un permesso?

Ped No; il mio congedo. Mi fu conceduto, e

me ne ritornava al mio paese; quandola fatica.... il bisogno... ma, grazie alla vostra bontà, ora sto meglio.

Rob. (*piano a Gaspero*) Lo credo. Gli hai dato quel poco di provvigione che avevamo.

Gas. Benissimo.

Rob. Malissimo! Che mangeremo noi?

Gas. Non ci pensare! Avevamo fatto colazione; questo infelice era a digiuno, ed io faccio volentieri carità... quando ho la pancia piena. (*si volge a Pedrillo che sta osservando il Paese*) E così, mio nuovo amico, stai osservando con attenzione questo luogo; sapresti per avventura dirci ove siamo?

Ped. In un ricco villaggio chiamato del Rocco, nella provincia della Manica.

Gas. Ah, il villaggio del Rocco! presso il Toboso?...

Ped. Appunto.

Gas. Ho inteso dire che questo sia il paese meno incivilito di tutta la Spagna; che gli abitanti sieno bestie, superstiziosi, ignoranti...

Ped. Io son nato qui...

Gas. Oh scusate... ma un fiore non fa primavera.

Ped. Pur troppo, avete ragione. C'è più danaro che spirito. Io ci manco da sei anni, pure non mi confido di trovarlo cangiato.

Gas. Avrete dei parenti?

Ped. Nessuno.

Gas. Degli amici?

Ped. E se ne hanno quando uno è povero?

Gas. Non molti, per dire il vero.

Ped. E voi, signori, di qual paese siete?

Gas. Di tutto il mondo.

Rob. Vedi che la città è grande.

Gas. La nostra patria è quella in cui stiamo bene e guadagnamo molto danaro... Ma adesso... oh disgraziati noi! non ne abbiamo alcuna. Solamente pochi giorni sono eravamo possessori di una carrozza, di due cavalli, una trombetta ..

Ped. (*sorridendo*) Ah! ho capito; siete dottori empirici.

Gas. Bravo! Abbiamo ricevuta una buona educazione... cioè io, perchè colui è un ignorante, ciarlatano per pratica, io per teorica. Ho studiato all'università... Passai a fare il medico e poneva ogni attenzione per guarire gli ammalati, sebbene di rado vi riescissi. Cambiai, e così di mano in mano merciaiuolo, alchimista, scrivano; ho esercitato questi mestieri da uomo onesto, e con tutta lealtà; che ne ho ricavato? miseria ed abbandono. Ho detto a me stesso: dunque per far fortuna bisogna ingannare il prossimo? Proviamo. E mi posi a fare il ciarlatano.

Ped. Vi riusciste?

Gas. A meraviglia. Io, ed il mio compagno abbiamo percorsa la Francia.

Ped. Buon paese per i ciarlatani!

Rob. Ve ne sono troppi.

Gas. Si sta meglio in Ispagna. Andate in Catalogna, nelle due Castiglie, e sentirete come si parla del dottor Gaspero Bellafronte! Ad onta della mia giovinezza sono stimato assai, ed ho fatto immense fortune.

Ped. E come dunque?

Gas. Ascolta, amico, la mia sventura. L'altra settimana, per ringraziare il pubblico che avea comperato a caro prezzo certe polveri, ed alcuni vasetti che non valevano due soldi, volli fare qualche esperienza fisica, scrissi sulla muraglia in caratteri di fuoco: Viva il professore Bellafronte, e chi lo ascolta: il mio compagno che fa il ventriloquo, si mise a parlare, e pareva che la voce venisse da sotto terra... Gli ascoltanti ebbero paura, ci presero per istregoni, ed invece di applaudire, voleano lapidarci.

Rob E fummo costretti di fuggire a piedi sul momento, senza aver tempo di prendere nemmeno un cavallo...

Gas. Nè porzione di quelle ricchezze che avevamo acquistate legittimamente a spese degli ignoranti.

Ped. E non avreste potuto?...

Gas. Restare? per farsi bruciar vivi? Gli alcaldi avevano fatto preparare già il rogo: e quegli stessi che io aveva guariti dalla tosse, dai calli, da mali di denti... i miei clienti in somma, erano i primi a portare le legna.

Ped. Ingrati!

Gas. Oh bisogna prendere un partito. Vanno molto soggetti alle malattie in questo paese?

Ped. Come in qualunque altro. Ma ciò ch'è meglio per voi, si è che vi è molta credulità.

Gas. Facciamo così. Tu, amico, conoscerai gli abitanti. Unisciti a noi, associati alla nostra sorte.

Ped. Vi ringrazio: ma non posso accettare la vostra offerta. Non venni qui per far fortuna, ma per rivedere una persona!...

Gas. Aspetta. (*gli tocca il polso*) Sai che sono medico... Pulsione frequente... sguardo cupo, aria sentimentale... Sei innamorato!

Ped. Chi ve lo ha detto?

Gas. Vedi se ho conosciuto il male? Cerchiamo d'applicare il rimedio. Ne abbiamo due in medicina; uno l'oblio, farmaco salutare, e che l'ammalato prende mal volentieri....

Ped. E l'altro?

Gas. Il matrimonio; tre mesi dopo è guarita la malattia.

Ped. Ah non posso sposarla! mi hanno detto ch'è maritata.

Gas. Allora bisogna andar via.

Ped. Vorrei almeno rivederla.

Gas. In quell'arnese? Non vedi come sei lacero?

Ped. Pur troppo! povero me!.... Infelice me!.... Avrò fatto inutilmente tanto cammino!

Gas. Senti questa borsa è l'unica tavola salvata dal naufragio; pure dividiamo... Non sia mai detto che dottori, che filosofi ambulanti abbiano lasciato perire un loro simile.

Rob. Che diavol fai?

Gas. Sta zitto.

Ped. Anima generosa, non posso accettare....

Gas. (*ponendogli la borsa in mano, dopo averne cavate delle monete*) Accetta, amico, accetta: senza cerimonie.

Ped. E che resta per voi?

Gas. Scienza e filosofia.

Ped. Due bei tesori.

Gas. Col primo si può far fortuna.

Ped. E coll'altro?

Gas. Avvezzarsi e ridere delle avversità.

Ped. Signore, la mia gratitudine sarà eterna! Corro a mettere a profitto i vostri benefizi. Cielo, dammi un mezzo onde dimostrare se nutro in petto un cuore riconoscente. *(parte)*

SCENA II.

GASPERO e ROBERTO

Gas. *(Guardandogli dietro)* Poveraccio!

Rob. Non la so intendere: sei misantropo, dici sempre male degli uomini, e poi li benefichi anche con tuo danno.

Gas. Odio la specie umana in generale; ma in particolare procuro di giovarle.

Rob. Diversità di temperamenti! io amo i miei simili, e non do loro un soldo, se li vedessi cascar morti.

Gas. Questo è quello che fanno tutti. Oh pensiamo un poco a noi. Oggi è giorno di festa; inoltriamoci nel paese, e procuriamo di vendere il nostro balsamo salutare.

Rob. Che balsamo, se non ne abbiamo? Il balsamo, le polveri, gli elixir sono rimasti nella cassa, in potere dell'inimico.

Gas. Povero me! non ci pensava. Come si fa?... bisognerebbe trovare un mezzo onde gabbare que-

sti villani, e farci reputare a prima vista uomini grandi... Una cosa singolare.... incredibile....

Rob. Ma senza macchine, senza carrozza, senza batti-strada che ci preceda, come vuoi fare? Per dar ad intendere al mondo che si ha qualche fama, conviene almeno averne la tromba che ci stia sempre al fianco.

Gas. (*che avrà pensato*) Bel pensiero! ho trovato il mezzo per far fortuna.

Rob. Non far esperienze fisiche per carità!

Gas. Non escirò dall'arte medica. Con questi pochi danari vado a far stampare de' cartelli, e prendere un uomo che giri per tutto il paese col tamburo al collo, onde prevenire il rispettabile pubblico del nostro arrivo.

Rob. Dimmi almeno di che si tratta?

Gas. Vien gente da questa parte; non posso trattenermi... lo saprai dal tamburo.... Aspettami qui. (*parte*)

SCENA III.

ESTELLA, TUFFIDORO, GREGORIO, *Villani e Villane vestiti da festa, e detto.*

Rob. Quanta gente! sembra che accompagnino una sposa.

Tuf. (*ha una carta in mano che finisce di leggere uscendo*) Questo manifesto non ha senso comune. La cosa non può andare così. Poichè in qualità di alcalde vi fo l'onore di assistere alle vostre pro-

messe, e quindi alle nozze, quando si faranno, debbo io dar braccio alla sposa, sedere a tavola presso di lei... Questi plebei non conoscono le convenienze.

Rob. (Ah! non sono altro che promesse).

Gre. Perdonate... signor Tuffiadoro.... avete ragione; siamo villani, non sappiamo le convenienze... non abbiamo che dei danari, i quali...

Rob. Sono convenientissimi, è vero, signore? (*avanzandosi*)

Tuf. Chi è quest'uomo?

Rob. Un forestiere, sapiente ragguardevole, conosciuto per le sue ricerche, e scoperte in tutti i generi, e che in questo momento non abbisogna che di alloggio per riposare, e di una buona tavola per ristorarsi lo stomaco. (Dagli sposi si dovrebbe mangiar bene).

Tuf. Noi non diamo ricetto ai vagabondi. Andate.

Rob. (La mi ha detto bene al primo tratto).

Gre. Sì, sì, andate. Figuratevi se voglio accrescere la brigata di uno scroccone di più. Non bastano i parenti, gli amici?... Oh quanto costa ad un povero uomo un matrimonio.

Rob. Guardando la sposa, credo che costi più a lei.

Gre. Come sarebbe a dire? Sono io che spendo il mio sangue.

Est. Via, Gregorio, quando siamo ricchi, non vi è sodisfazione maggiore che il dividere coi nostri simili il bene che possediamo.

Gre. Ricchi, ricchi! per avere avuto una miserabile eredità, a sentir voi, sono diventato milionario.

Est. La chiamate miserabile?

Gre. Insomma, era inutile che mio zio morisse, se, come dite voi, dovessi mantenère i poveri a spese sue. Poteva seguir a vivere.

Tuf. Oh, terminiamo questi discorsi. Entriamo in casa di Estella; devo parlarvi.

Gre. Vada pure, signor alcalde, che vengo.

Tuf. Non mi fate aspettare: poichè mi abbasso a trattare con voi, non vi abusate della mia bontà. (*entra nella casa*)

Gre. (*ai villani*) Addio, amici, a rivederci.

Tutti. Evvivano gli sposi! (*partono*)

Est. A rivederci a pranzo. (*parlando loro dietro*)

Gre. (*con rabbia*) Verranno, sì, verranno. Quanta smania di farsi mangiare il suo! (*entra in casa*)

SCENA IV.

ESTELLA *e* ROBERTO.

Est. Qual sordida avarizia! Mi rincresce, signor forestiere, della cattiva accoglienza che vi hanno fatta; pure non temete; conto anch' io qualche cosa. Restate qui, e sarà mia cura il darvi un buon pranzo, ed un buon letto.

Rob. Quanto siete gentile!.... Ma ho un camerata... Pilade senza Oreste non potrebbe approfittare della vostra bontà.... quindi il pranzo bisognerebbe che fosse per due.

Est. Alla buon'ora! l'avrete.

Rob. Che il cielo vi benedica!..

Est. Vorrei anch'io pregarvi di un piacere.

Rob. Parlate.

Est. Poichè avete tanto viaggiato, conoscereste un certo Pedrillo, nativo di questo paese?

Rob. (Poverina! come è semplice!) Pedrillo... No, davvero... mi rincresce... era il vostro amante?

Est. Sì, signore: l'amico della mia infanzia; partì or sono sei anni, per cercar fortuna e non ne abbiamo mai più avute nuove; quando il mese scorso ci dissero ch'era morto.

Rob. E lo amate sempre?

Est. Sì, signore.

Rob. Perchè sposate dunque quel signor Gregorio?

Est. Perchè i miei parenti non vogliono che resti fanciulla; dunque tanto vale sposar questo, o quell'altro. (*si sente un tamburo*) Oh cielo, bandiscono il mio matrimonio. Addio, signore. Mi ritiro... Mi si chiude il cuore. (*entra in casa*)

SCENA V.

Un Banditore con tamburo al collo, Villani GASPERO *e detto.*

Ban. (*dopo aver suonato il tamburo, legge ad alta voce*) « Si notifica che due famosissimi medici sapienti astrologi, ed eccellentissimi fisici giunti in » questa città, hanno il segreto di far risuscitare i » morti da sei anni; in prova di quanto dicono » daranno quest'oggi, colle permissioni delle au» torità locali, il primo saggio della loro abilità;

» ed acciocchè tutti possano goderne, grandi, pic-
» coli, giovani e vecchi, a mezzo giorno, sulla pub-
» blica piazza, restituiranno alla vita il defunto si-
» gnor Gonzales, già alcalde di questa città, che
» ben conoscevano, morto ora sono sei anni. Per
» copia conforme ecc. ecc. Sottoscritti, Gaspero
» Bellafronte e Roberto Campani. » (*ripete il suono del tamburo, e parte seguito dai Villani*)

SCENA VI.

GASPERO *e* ROBERTO

Gas. (*allegro*) A meraviglia! Verranno tutti, ed avremo una numerosa assemblea.

Rob. Gaspero, hai perduto il cervello? Vuoi farci lapidare?

Gas. Queste non sono esperienze fisiche. Appartengono all'arte medica.

Rob. Resuscitare i morti? Se si trattasse di ammazzare i vivi...

Gas. Questa è cosa comune. Io ho perfezionato l'arte, e le ho fatto fare un passo di più.

Rob. Lasciamo gli scherzi. Che disegno hai?

Gas. Nessuno.

Rob. Nessuno?

Gas. Di cosa nasce cosa.

Rob. E dalle pazzie nascono le bastonate.

Gas. Io non voglio altro ch'empire la mia borsa a spese degli sciocchi, e vedrai che ci riescirò. Vedi, vedi! con quanto rispetto ci saluta quel cavalie-

re? (*vedendo Tuffiadoro ch' esce dalla casa, e fa loro molti inchini*)

SCENA VII.

TUFFIADORO *e detti.*

Tuf. M'è egli dato l'onore di parlare all'eccellentissimo dottore Gaspero Bellafronte?

Gas. Sì, signore; ed eccovi l'eccellentissimo mio collega.

Rob. (*piano a Gaspero*) (Bada ch'è un superbo maledetto. Ha rifiutato d'accogliermi in casa poco fa).

Tuf. Ho letto il vostro manifesto.... Ed è a mezzogiorno?....

Gas. Sì, signore, a mezzogiorno; mezzogiorno e un quarto tutto al più.

Tuf. Avete fatto un bella scoperta...

Gas. Eh! a prima vista la cosa riesce meravigliosa agli occhi del volgo, ma per i dotti...

Tuf. Oh sicuro... per noi la cosa è facile... pure sarei a pregarvi se fosse lo stesso per voi, di risuscitare un altro invece dell'alcalde Gonzales.

Gas. Oh! impossibile! sono compromesso col pubblico: e poi si tratta di un uomo in carica, conosciuto da tutti. La cosa farà più strepito.

Tuf. Era una mala persona... formava l'infelicità di questi bravi abitanti... perchè... vedete... io sono Gianni Janigo Tuffiadoro, l'alcalde attuale.

Gas. (*levandosi il cappello*) Godo mi si dia l'onore di conoscervi.

Tuf. Sì, signore, io sono lo sventurato alcalde, che perderà la carica per cagion vostra.

Gas. Non lo faccio per far danno a voi, ma per giovare a quell'altro.

Tuf. Capisco... pure avvertite un momento. Quello è morto piuttosto vecchio... ha gioito abbastanza dei vantaggi della carica, e della vita... ora tocca a me. Ciascuno alla volta sua.

Gas. La ragione non è cattiva.... per altro come si fa? Le nostre preparazioni potrebbero a quest'ora aver cominciato ad operare sul defunto... Chi sa ch'ei già non muova una gamba!...

Tuf. Possibile!....

Rob. Eh! c'è molta probabilità...

Tuf. Oh Dio!... Sentite, signori, se il mio consiglio vi piace. Tornate al vostro paese che avrà bisogno del vostro aiuto. (*a Gaspero*) Voi siete giovine, potete essere utile col vostro ingegno alla patria per molti anni.... ed intanto, se per fare il viaggio voleste aggredire questi venti ducati d'oro... (*leva di tasca una borsa*)

Rob. (*prendendo la borsa*) Afferriamo il consiglio. Non penseremo più al vostro predecessore.

Tuf. Bravi! Lasciamolo in pace; è questa l'unica grazia che domando al cielo di cuore. (*poi a Gaspero andandogli vicino, e prendendolo per mano*) Ma e quella gamba?

Gas. Ah sì; quella gamba!.... Ponendo questo metallo accanto alle preparazioni, v'è ragione a credere che essa perda immediatamente il vigore.... se per caso l'avesse ripreso. Però bisogna cercar-

ne un altro..... Io non voglio mancare al pubblico.

Rob. (*pesando la borsa*) È giusto. Così, non si può partire.

Gas. (*a Tuffiadoro*) Indicatemi voi, che conoscete il villaggio, qualche persona ragguardevole, opulenta...

Tuf. Capisco. Qualcheduno per cui vaglia la spesa d'adoperarsi... Aspettate. V'era un certo Jeronimo, ricco fattore, morto cinque anni sono, al quale aveva prestato cento ducati d'argento sulla parola, e che si è dimenticato di restituirmi. Ecco l'uomo che dovete scegliere.

Gas. Benissimo. Fatemi solamente il piacere di pubblicarlo per la città, acciocchè tutti sieno avvertiti del cambiamento.

Tuf. Sarà mia cura particolare; lo dirò a tutti... (L'ho scampata bella!) Intanto avvertirò quelli che stanno là in quella casa; poi uscirò dal giardino, e girerò pel paese.

Gas. Servo vostro, signore.

Tuf. Umilissimo servo, signor dottore. (*per andare, poi torna*) Eh! sentite. D'ora in poi, per togliervi l'incomodo di richiamare i defunti, non potreste trovare il modo di mantenere gli uomini in vita eternamente?

Gas. E perchè no?... Potete sperarlo. Chi sa che col mezzo d'una macchina a vapore!.... Cercherò... Riuscito ch'io vi sia, aprirò un banco d'assicurazione.

Tuf. Fatelo presto, e notate sul registro il mio nome

a qualunque prezzo. A rivederci, signori

SCENA VIII.

GASPERO e ROBERTO

Gas. E così che ne dici?

Rob. (*levandosi il cappello*) Ti venero come mio maestro. Ora comincio ad intenderti.

Gas. Io era ben certo che pensando sull'ambizione, o sull'avarizia degli uomini....

Rob. Avresti trovato una miniera d'oro?

Gas. (*sospirando*) Ah! perchè il mondo deve essere così avido di denaro?

Rob. Bella riflessione, mentre tu lo inganni per guadagnarne! Oh non ci perdiamo a moralizzare. Adesso conosco il tuo nodo; sono tuo allievo, e debbo farti onore. Vado a far un giro per il villaggio, entro in qualche casa, e per mettere a contribuzione la sensività di questi buoni abitanti, sgomento i nipoti, i cugini, i collaterali, tutti i parenti di grado successibile: ci empiano bene le tasche, e ce ne andremo prima d'essere carcerati. (*parte correndo*)

SCENA IX.

GASPERO, GREGORIO, ESTELLA.

Gre. (*di dentro, poi di fuori*) Che dite, signor alcalde? Oh la vedremo!

Gas. Chi grida?

Gre. (*fuori*) Scusate, signore; siete voi il medico che guarisce i morti?

Gas. Appunto io: in che posso servirvi?

Gre. È egli vero che non farete più risuscitare l'alcalde Gonzales?

Gas. Così ho risoluto, e non mi rimuovo. Ma vi richiamerò invece alla vita un onest'uomo, ricco fattore, chiamato Jeronimo.

Gre. Bel pensiero! A che questi cambiamenti? il pubblico è avvertito per l'alcalde, e se cambiate, vi prenderà per un ciarlatano.

Gas. (*con tuono d'importanza*) Oh! non temete; il pubblico mi prenderà per quello che sono.

Est. Via, Gregorio, se il signore può rendervi un buon parente....

Gas. Vorreste lasciarlo all'altro mondo?

Gre. Bisogna che non si stia male, se niuno è mai tornato indietro.

Gas. Finalmente che importa a voi s'egli rivive?

Gre. Perchè è un mio pro-zio.

Gas. Tanto meglio.

Gre. Tanto peggio!

Est. Che cattivo cuore!

Gre. Lo fo per bontà d'animo, signorina. Egli era asmatico, podagroso, pieno di reumatismi: quando morì, tutto il villaggio diceva ch'era meglio per lui, perchè aveva finito di penare: dunque sarebbe un tratto inumano toglierlo ad un eterno riposo.

Gas. Se non c'è altro..

Est. Il medico eccellente lo guarirà.

Gre. Lasciamo i morti in pace... Sentite, (*lo tira in disparte*) ho ereditate da lui tre fattorie; se risuscita, dovrò rendergliele... Sono per prender moglie... verranno dei figliuoli, e le fattorie serviranno a mantenerli. Vedete che non prego per me, ma per la mia infelice futura famiglia. (*fingendo di piangere*)

Gas. Queste ragioni mi persuadono; ma ci vorrebbe un altro per dar effetto alla mia promessa.

Est. (*piano*) Ve lo indicherò io.

Gas. (*con meraviglia*) Davvero?

Est. Sì, zitto.

Gre. E se frattanto una ventina di ducati d'oro potessero indurvi a lasciaré il mondo come si trova?....

Gas. Venti ducati per un pro-zio padrone di tre fattorie? Oh sono pochi. Bisogna tenere più in conto i propri parenti, signor Gregorio.

Gre. Sapete quanti sacchi di grano si comprano con questi?

Gas. Baie! O cento ducati di presente da voi, oppure gli avrò da lui stesso fra poche ore, subito che voi gli avrete restituita l'eredità.

Gre. Oh povero me! (medico maledetto!) Eccoli in questa borsa... Gli ho indosso per caso... ma datemi parola che vi rivolgerete ad un altro.

Gas. Non temete, ve lo prometto.

Gre. Siamo intesi. (Non mi fido niente affatto. Avviserò il corregidore del villaggio vicino. Potrebbero mangiarmi i denari e poi un giorno o l'al-

tro disturbare le ceneri di quel buon zio.... e la mia borsa.) *(parte)*

SCENA X.

GASPERO *ed* ESTELLA.

Gas. È partito. Eccomi a voi, signorina.

Est. Caro signor dottore.... non mi dite di no... ridonate la vita a mio cugino Pedrillo.

Gas. Per me tanto è uno, come un altro.... Ma bisognerebbe che sapessi qualche cosa di ciò che concerne questo Pedrillo.

Est. In due parole vi racconto tutto. Siamo stati allevati insieme, ci siamo giurati un amore eterno; egli era più povero di me; io non ci avrei mai pensato, ma i miei genitori... suo zio... che poteva assisterlo, era in collera per certe sregolatezze di gioventù... In somma ha lasciato la patria per trovar fortuna... ed invece ha incontrato la morte.

Gas. Brutto incontro, che non sarà stato di sua soddisfazione. Ma non importa, lo risusciterò... Ha niente in questo villaggio che gli appartenga? Una casa? Un poderetto?

Est. Niente, signore.

Gas. Non ha alcun erede diretto, od indiretto?

Est. Se non aveva niente.

Gas. Non reggeva prima di partire qualche carica, qualche impiego?

Est. Nessuno.

Gas. (Ho fatto male a promettere: su costui non c'è nulla da guadagnare).

Est. Aveva bensì quello zio di cui vi parlai; un ricco negoziante, che lasciò molti beni, e denari, ma che lo diseredò.

Gas. (*allegro*) Oh brava! E chi andò al possesso di tutto?

Est. Io, io che sono pronta a restituirgli ogni cosa. Non ho più padre, sono fuori di minor età, padrona del mio... Fate ch'egli ritorni, ch'io lo rivegga, e gli cedo metà dell'eredità che ho avuto.

Gas. E l'altra metà?

Est. (*con timidezza*) A voi l'offro, signore, purchè mi rendiate Pedrillo.

Gas. Povera ragazza! M'intenerite! Come siete buona!.... Vi prometto... (Oh! come ho da fare per contentarla?)

Est. Che il cielo vi benedica!.... Se non bastano i beni, darei porzione degli anni miei per accrescer i suoi.

Gas. Ah! basta così. (*asciugando una lagrima*)

Est. Voi siete commosso! ottimo uomo! Corro a dar avviso di tutto a mia madre. Vedete bene, ora che torna Pedrillo, non posso più sposare Gregorio. Caro cugino! quale sarà la tua gioia! Il mezzogiorno non è lontano. Corro ad avvisare tutto il villaggio. Non ritardate. Oh quale consolazione! (*parte*)

SCENA XI.

GASPERO *solo.*

Ella fa, e dice tutto da sè. Mi fa compassione! Come le sarà doloroso il disinganno! Pure come ho da fare? La mia abilità non giunge al segno di far rivivere chi non è più.

SCENA XII.

ROBERTO *e detto*

Rob. (*con un sacco di denaro sotto il Braccio*) Amico, amico! cuccagna, cuccagna! In questo sacco vi sono mille cinquecento ducati.

Gas. (*melanconico*) Ho piacere.

Rob. Pare che in questo paese non amino gli antenati. Entrai prima nella casa di un ricco mercante, il quale ha perso la moglie da sei anni, e che vive in riposo, che gli era sconosciuto sino allora. Al solo nome della defunta è corso allo scrigno, e mi ha posti in mano trecento ducati... per conservarsi la pace. Più in là trovai una vedova che mi disse: signore, non ho più che cento ducati di rendita, eccovene la metà.

Gas. E tu accettasti?

Rob. Che vuoi, il denaro della vedova bisogna custodirlo. Ho trovato due che si erano rimaritate; giudica del loro spavento! Finalmente, qui un pro-

curatore che minacciò di tornare in vita, e tutti i suoi clienti si sollevano a storno, e mi danno denaro perch'io lo lasci dov'è. Là un vecchio medico di cui annunzio il ritorno, e tutti gli abitanti del quartiere si uniscono, e fanno una borsa per lasciarlo in riposo. Caro Gaspero, la tua scoperta è più bella di quella che ha fatto Colombo; e noi come quel grand'uomo navigando col vento in poppa, in grazia dell'altro mondo, faremo fortuna in questo.

Gas. La fortuna è finita. Mi sono risoluto di risucitare un certo Pedrillo, un povero diavolo che non ha niente...

Rob. Chi ti ha insegnato a fare il tuo mestiere?

Gas. Sapeva io chi egli fosse? Il fatto si è, che tutto è pronto per questa resurrezione; or ora verranno qui gli abitanti del villaggio... Abbiamo una mezz'ora al più...

Rob. Oh poveri noi! se non facciamo ritornare Pedrillo, sono capaci di mandarci a trovarlo. Che farem noi?

Gas. Fuggiamo.

Rob. Fuggiamo. E quantunque io porti la cassa, pure m'ingegnerò a seguitarti.

Gas. Andiamo. (*s'incamminano*)

SCENA XIII.

PEDRILLO *meglio vestito di prima, e detti.*

Ped. Dove andate? (*fermandoli con premura*)

Gas. (*a mezzavoce*) Non dir niente ad alcuno. Fuggiamo.

Ped. Per ora è impossibile. Tutto il villaggio è sossopra. Si è sparsa la voce che siete ciarlatani impostori ..

Rob. Che calunnia! E chi ci accusa?

Ped. Finora nessuno, ma l'alcalde arrabbiato pei denari che gli avete carpiti, ha unito gli abitanti del villaggio, e vuol essere testimonio dell'esperienza che gli avete promessa. Se, come sono certo, non mantenete la vostra parola, temo...

Rob. Siamo perduti. Bisogna morire!

Ped. Mentre io vi parlo, siete circondati da guardie spiatrici, ed il menomo indizio di fuga, sarebbe il segnale della vostra perdita.

Gas. Qual partito prendere?

Ped. Io posso giovarvi. Appena seppi il vostro pericolo da un amico che m'informò di tutto, in casa del quale io era nascosto, e che mi diede questi vestiti, risolsi di ricercarvi per salvarvi, o dividere la vostra sorte. Non posso dimenticare quanto faceste per me.

Gas. Ho finalmente trovato un cuore riconoscente!

Ped. Ascoltate. Dietro a queste rovine, vi è un antico acquedotto. Andatevi l'uno dopo l'altro, fingendo di camminare a diporto....

Rob. Comincerò io il primo.

Ped. Aspettatemi sotto le volte. Noi vi raggiungeremo per un altro sentiero. Conosco una strada sotterranea che conduce alla campagna, e lungi assai dal villaggio.

Rob. Nostro nume tutelare!

Ped. Andate presto.

Rob. Non vi fate aspettare *(parte dal lato delle ruine)*

SCENA XIV.

GASPERO *e* PEDRILLO

Ped. Noi andremo per di qua, e tutti uniti cercheremo sorte migliore.

Gas. Ma come? vuoi venire con noi?

Ped. Sì, mio amico.

Gas. Hai riveduto quella che ami?

Ped. No... essa... Non ne parliamo più; partiamo.

Gas. È maritata poi?

Ped. Lo sarà in breve. L'ingrata si è dimenticata di me.... ama un altro...

Gas. Ne sei ben certo?

Ped. Me lo disse Alonzo, quell'amico di cui già parlai. Quest'oggi si è promessa a Gregorio ricco fattore...

Gas. Come!... Che! *(con gioia e stupore)*. Estella?..

Ped. Appunto. Come vi è noto?....

Gas. Non è dessa tua cugina?

Ped. Sì.

Gas. Non sono sei anni che abbandonasti il villaggio.

Ped. Sì.

Gas. *(sempre crescendo)* Non ti chiami Pedrillo?

Ped. Sì.

Gas. *(saltandogli al collo)* Evviva! Evviva! Siamo tutti salvi.

Ped. Che è ciò?

Gas. Essa ti ama, essa ti adora, ti crede morto... Darebbe ogni suo avere per richiamarti alla vita: sarà tua sposa. Quale contentezza per voi!.... e soprattutto per me..

Ped. Non capisco una sillaba.

Gas. Non importa. Ti ha veduto qualcuno?

Ped. Sono stato sempre nascosto dall'amico.

Gas. Sempre meglio. Appiattati fra quelle ruine.... corri, fa presto, e comparirai quando ti chiamerò. (*lo fa salire i gradini, e lo nasconde nelle ruine*)

SCENA XV.

ROBERTO *di dentro*, *e* GASPERO.

Rob. (*di dentro*) Che maniera è questa? Dove sono i riguardi che si debbono avere per un dottore della mia sorte?

Gas. Che ha Roberto.

Rob. (*uscendo*) Oh questa è bella! passeggio per cagion di salute. È questa un ordinazione che mi son fatta.

Gas. Che è avvenuto?

Rob. (*a mezza voce*) Non c'è rimedio; siamo circondati da guardie, che non ci lasceranno uscir dal villaggio. Che ne dici? (*con paura*)

Gas. (*freddamente*) Che bisogna restare.

Rob. E se c'impiccano?

Gas. Che importa? ti risusciterò.

Rob. Ti ringrazio tanto.... Oh Dio! Ecco l'alcalde,

i villani.... Roberto, rassegnati; è giunto l'ultimo istante della tua vita.

SCENA XVI.

TUFFIADORO, GREGORIO, ESTELLA, VILLANI, VILLANE *e detti*.

Tuf. (*ai villani*) Popoli miei soggetti, eccoci tutti riuniti per essere testimoni di questo portento dell'arte medica, o per punire gli impostori, se avessero osato farsi giuoco delle ragguardevoli nostre persone.

Gas. Mi meraviglio di voi! Sono pronto a mantenere quanto ho promesso. Rispettabilissimo pubblico, accerchiatevi intorno a noi.

Rob. (*piano*) Per farti pigliare più presto.

Gas. Guarda, e stupisci! (*piano a Roberto*)

Est. Mi raccomando! (*a Gaspero*)

Gas Lasciate fare.

Rob. Lasciate fare che sarete servita.

Gas Inarcate le ciglia, sapientissimi spettatori, e se v' inganno, apparecchiate un rogo ardente, sul quale saremo pronti a salire, io ed il mio eccellentissimo camerata.

Rob. (*piano*) Parla almeno per te solo maledetto!

Gas. *levando di tasca una boccetta, ed una cartuccia con entro della polvere; poi versa in giro per terra formando un cerchio l'umore che trovasi nella boccetta; indi sparge nel mezzo del cerchio alcune presucce della polvere; poi vi va*

sopra coi piedi, e rimane in mezzo del circolo. Il tutto con gravità ed importanza; ciò eseguito dirà con enfasi quanto segue) Oh tu, di cui sono proselito, divino Esculapio, padre della medicina; e tu, Promoteo, che rapisti i raggi del sole, assistetemi nella grand'opera. Il primo sparga il balsamo salutare della vita nelle vene di colui che io richiamo alla luce del sole; il secondo porti una scintilla della fiamma celeste nel petto di Pedrillo che morì or sono due anni sul campo dell'onore. Attenti! attenti!

Tutti Attenti!

Rob (Io sto attento a fuggire.)

Gas. *(ad ogni parola getta una gocciola d'acqua ed una presa di polvere in terra)* Pedrillo, ritorna alla vita! Pedrillo, piegati alle mie leggi! Pedrillo, obbedisci alla mia voce!

SCENA ULTIMA

PEDRILLO *uscendo dalle ruine, resta in piedi sui gradini, per cui sovrasta a tutti.*

Ped. Eccomi! *(con voce forte)*

Tutti Ah!

Est. Mio Pedrillo!

Tuf. Che vedo!

Gre. È desso!

Tutti Evviva! evviva!

Rob. (L'amico!... Ora ho capito tutto!) *(da sè)*

Gre. Ho speso bene i cento ducati!

Tuf. (Accorto io a pagare que' venti ducati !)

Est. Io sono tua sai. (*a Pedrillo*)

Ped. Oh cara ! (*abbracciandola*)

Gre. Ed io?

Est. Non vi voglio, non vi voglio; ho avuto campo di conoscere il vostro cattivo cuore.

Gre. Guardate un poco, se i morti hanno da venire dall'altro mondo a portar via le spose ai vivi! Non possiamo più esser certi di nulla.

Tuf. Nemmeno della morte.

Est. Quanti ringraziamenti, signore. Rimanete con noi!

Rob. (Credi a me; partiamo poichè è andata bene.)

Ped. (*che avrà sentito*) Roberto ha ragione.

Gas. Bella fanciulla, mi fermerei volentieri: ma il bene dell'umanità, mi chiama altrove.

Rob. E dice la verità, (*forte*)

Ped. Restate con noi questa sera almeno, e vi darò non dubbie prove della mia gratitudine.

Gas. Accettiamo con piacere; domattina ci condurremo altrove, e ci sarà di consolazione il poter dire a noi stessi: benchè ciarlatani, abbiamo renduta felice un'amabile coppia.

FINE.